

Luigi Tovagliari

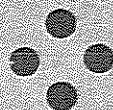
22

FRAMMENTI
DI
STORIA GORLESE

IL SECOLO XVIII°

Le vicende della nostra terra

dal 1741 al 1753.



RICORDANDO
DON GIUSEPPE BOSETTI
nel
CONTESTO DI UNA PAGINA DI
STORIA LOCALE E NAZIONALE

QUADERNO N° 22
aprile 1985

BIBLIOTECA CIVILE
GORLA MINORE
INGRESSO LIBRO
Nr. 6414/B
Data 25-9-85

GORLA

901/9

T

O

V

MINORE

BIBLIOTECA

IL SECOLO XVIII° - Terza parte

Nel 1740 muore l'imperatore Carlo VI lasciando erede al trono la figlia Maria Teresa la cui successione è garantita dalla "Prammatica sanzione" che al momento della pronulgazione aveva ottenuto i consensi da tutte le grandi potenze. Ma la storia insegna quanto possono valere i patti e gli accordi fra i potenti quando manca la volontà e l'impegno per conservare la pace.

La Francia vuole lo smembramento degli stati austriaci e per questo muove guerra all'Austria affiancata nelle pretese da Carlo di Baviera che mira alla corona imperiale, dal re di Prussia Federico II° che reclama la Stiria, da Carlo Emanuele III° di Savoia che punta su Milano, e, infine, dai Borboni di Spagna e Napoli.

In Lombardia tornano ad affiorare le solite fazioni pro o contro l'Austria, pro o contro la Spagna. Nel corso del conflitto il milanese è invaso dalle truppe gallo-ispane e ridiventa terra di conquista restando abbandonato alla mercé del primo occupante.

Il 19 dicembre 1745, dopo l'indecorosa fuga degli austriaci da Milano e l'altrettanto indecorosa accoglienza a Filippo, infante di Spagna, l'orologio della storia, per quello che riguarda il milanese, retrocede di quarant'anni.

L'inevitabile controffensiva austriaca costringe gli spagnoli a rinunciare al soggiorno in Lombardia: la notte del 16 marzo 1746 l'infante e le sue truppe da operetta, dileggiate dalla impietosa musa meneghina, lascia precipitosamente la città.

Il ministro plenipotenziario di casa d'Austria il 25 agosto dello stesso anno, riprende le redini del governo in Lombardia. Da quel momento le epurazioni che saranno poi quasi una costante della vita italiana, riprendono senza sosta; qualche nobile milanese, il conte Biancani, sia pure con tutti i riguardi perché nobile, su un palco addobbato di velluto e con gran pompa, ci rimette la testa. Con tale pubblica manifestazione scompare fra la nobiltà ogni rimpianto per il regime spagnolo.

La pace di Aquisgrana -23 ottobre 1748- conferma la corona imperiale a Maria Teresa e la sostanziale unità dei domini austriaci in Europa, anche se alcuni lembi della Lombardia -Voghera, Vigevano e l'alto novarese- passano al solito Carlo Emanuele III° di Savoia che fissa i confini del suo regno lungo l'asta del Ticino.

Il periodo che seguirà sarà considerato come il più pacifico e intensamente costruttivo nella storia della Lombardia.

Il 6 febbraio 1740 muore Clemente XII°. Gli succede il 17 agosto successivo, dopo un conclave durato 6 mesi, il cardinale Prospero Lambertini col nome di Benedetto XIV°. Con la profonda cultura, la moderazione e la giustizia questo papa seppe attenuare i non pochi dissensi all'interno della Chiesa, riformò i Gesuiti in quel tempo molto discussi, e mantenne buone relazioni con tutti gli stati.

Alfredo Testoni con la notissima commedia in cinque atti rappresentata per la prima volta a Roma il 30 ottobre 1905 dalla compagnia teatrale di Ermete Zacconi, dal titolo "Il Cardinale Lambertini" illustrò la figura di questo degnissimo arcivescovo bolognese assunto poi al sommo pontificato.

Il 20 gennaio 1745 muore Carlo VII°, gli succede Francesco Stefano I° di Asburgo-Lorena, granduca di Toscana, sposato a Maria Teresa, che assume di fatto anche il governo del granducato.

Sul finire del 1742 la diocesi di Milano è in lutto per la morte dell'Arcivescovo, cardinale Carlo Gaetano Stampa, avvenuta il 23 dicembre dell'anno sopra indicato.

La salma di questo Arcivescovo è deposta dinanzi all'altare della Madonna dell'Albero nel Duomo di Milano, in buona compagnia con altri porporati di Santa Chiesa "davanti all'altare della Madre delle misericordie sperando nella luce misericordiosa".

Il 14 giugno 1743, la segreteria della S. Sede partecipa la nomina del nuovo arcivescovo nella persona di monsignor Giuseppe Pozzobonelli del capitolo del Duomo. Poiché in quel frattempo il neo arcivescovo ricopriva la carica di vicario capitolare della diocesi vacante, a norma del diritto fu lui stesso, monsignor Pozzobonelli, a dover dare l'annuncio alla diocesi della sua elezione alla cattedra dei SS. Ambrogio e Carlo. Il Pozzobonelli fu l'ultimo arcivescovo milanese eletto secondo il metodo tradizionale e cioè su indicazione del patriziato milanese. I suoi successori fino a monsignor Ballerini saranno nominati dai governi del tempo e successivamente confermati dalla S. Sede, senza alcuna ingerenza della città di Milano.

LA POLITICA RIFORMATRICE

Il profilo storico fin qui tracciato sarebbe incompleto senza la parte attinente le riforme introdotte dalla grande imperatrice a proposito della quale alcuni nostri vecchi conoscenti trentini ci raccontavano più di un trentennio fa, il seguente aneddoto:

" Un giorno nel duomo di Trento, in occasione di non si sa bene quale ricorrenza personale dell'imperatrice, al termine della Messa solenne il celebrante intonò le preci di rito per la sovrana "" preghiamo per l'imperatrice Maria Teresa "" , i canonici in coro che molto probabilmente per sordità o per la lontananza dal celebrante non avevano ben compreso l'invito risposero: "" che ha fatto cielo e terra "" .

A prescindere dall'aneddoto non si può negare che il governo teresiano con le sue riforme, ha inciso notevolmente nella vita

lombarda e di riflesso anche sulle nostre terre.

Già nel corso del conflitto Maria Teresa aveva potuto rendersi conto dei grossi difetti organizzativi e, quindi, della debolezza della monarchia austriaca; la guerra non era ancora finita che la sovrana, assisa su un trono traballante, aveva già messo in moto la macchina della riforma dello stato, iniziando da una drastica riduzione delle spese di corte per concludere successivamente che le gravi difficoltà finanziarie non potevano essere superate col solito aggravio delle imposizioni fiscali, ma con una radicale ristrutturazione e semplificazione finanziaria e amministrativa dei molteplici ed eterogeni territori del regno, e con una politica economica tendente ad incrementare la produzione e di riflesso la capacità contributiva dei sudditi.

Fare oggi il confronto tra le riforme teresiane del secolo XVIII° e quelle troppo chiacchierate dei nostri giorni in materia fiscale e tributaria non è molto facile.

La realtà economica di quel tempo, basata prevalentemente sul latifondo è enormemente diversa da quella odierna che oltre tutto comprende una gamma smisurata di contribuenti e di imposte, non poche delle quali potrebbero essere definite balzelli, è di notevole impedimento a qualsiasi raffronto.

Quello che si può dire senza tema di smentita è che nel tempo considerato, quello cioè delle riforme teresiane, peraltro non tutte di stampo austriaco o straniero, il sistema era marcatamente improntato alla massima semplicità e trasparenza, fattori questi che a nostro sommo e debole parere non si riscontrano nei presentanei ordinamenti.

A nostra conforto, si fa così per dire, resta il fatto che corrotti e corruttori non mancavano anche sotto "il paterno regime".

Al cessare della guerra la situazione in Lombardia dal punto di vista economico era sull'orlo della bancarotta, industrie e commerci erano immutati rispetto agli anni più bui della dominazione spagnola. Miseria e pauperismo dilagavano in misura impressionante. La delinquenza non aveva limiti.

Prima cura del governo fu quella di ingaggiare una lotta serrata contro il brigantaggio, giungendo a misure drastiche come quella di ordinare lo sradicamento di tutti i boschi lungo le strade maestre allo scopo di vanificare le imboscate.

Una seconda misura ulteriormente più drastica di quelle prima evidenziata fu quella di istituire dei veri e propri tribunali itineranti composti da un commissario, un notaio criminale, un confessore e il boia (più semplice di così non si poteva), con pieni poteri di giustizia sommaria: processo per direttissima e impiccagione sul posto, dei malfattori, all'albero più vicino.

Il sistema sbrigativo per porre argine ai banditi fu accolto con simpatia dalle popolazioni; quello che invece non fu benevolmente accolto fu la coscrizione obbligatoria.

Molti giovani coscritti si davano alla macchia, altri, quelli appartenenti alle famiglie economicamente più dotate, ricorrevano all'espedito della "bustarella" per ottenere l'esenzione del servizio militare. Il governo, allo scopo di rinforzare le file dell'esercito, dovette ricorrere ai detenuti ed agli ergastolani, previamente graziati.

Nel quadro delle riforme disposte dall'imperatrice il primo posto è occupato dalla riforma tributaria e fiscale.

Col governo spagnolo poco mancava che anche l'aria e il respirare diventassero oggetto di tassa, balzelli, imposte e dazi.

Il governo austriaco riduce al minimo il numero delle imposte che colpiscono direttamente o indirettamente i sudditi, non i cittadini, senza distinzione di ceto o di classe.

Le imposizioni principali furono tre:

- L'imposta sul censo,
- L'imposta personale,
- L'imposta sul mercimonio.

Per l'imposta sul censo censuaria si veda quanto riportato nella parte relativa al catasto. Il gettito integrale dell'imposta era di spettanza esclusiva dello stato.

L'imposta personale aveva carattere prettamente locale, ossia i criteri applicativi erano stabiliti dai comuni con provvedimento del convocato generale e dai deputati dell'estimo.

All'imposta a norma dell'editto governativo di istituzione del tributo, erano soggetti tutti gli uomini dai 14 a 60 anni. La quota pro-capite variava da comune a comune, a Gorla era fissata in lire 6 a testa. Il provento restava a disposizione del comune per l'esecuzione delle opere pubbliche e delle altre esigenze locali.

L'imposta sul mercimonio colpiva i titolari delle attività commerciali e/o mercantili. Il gettito era ripartito fra il comune e la provincia.

In aggiunta alle imposte fondamentali di cui sopra lo stato introitava i proventi ironicamente definiti delle "redenzioni delle regalie".

Il gettito era garantito dalle quote o dagli importi versati dagli appaltatori privati o "fermieri" inerenti la riscossione dei dazi, dei pedaggi e altri tributi indiretti. Per amore di verità si deve dire che per i dazi che durante il governo spagnolo la tariffa comprendeva 300 casi, le voci, durante il governo teresiano, furono notevolmente ridotti. Il tabacco, il sale, gli zolfanelli e taluni altri generi restarono di privata regia e imperiale.

La riscossione dei dazi, come prima detto, fu affidata agli appaltatori per il canone fisso da versare all'erario statale di lire cinque milioni conto i 6.500.000 circa che incassavano. Poiché gli appaltatori per accaparrarsi maggiori introiti a proprio vantaggio nulla lasciavano di intentato e "gli sfrosatori" erano sempre nell'occhio del ciclone e la attività di questi ultimi veniva strociata o si cercava di stroncarla anche con la forza in quanto i "fermieri" potevano avvalersi dell'apparato militare, contro gli appaltatori si levarono le proteste degli economisti del tempo reclamando l'abolizione della "ferma" disposta nell'anno 1770.